

«Il Segno». Verso il voto nell'Unione Le voci della Chiesa e degli studiosi

Almeno di due mesi dal voto di fine maggio, *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana, dedica proprio all'Europa un inserto centrale nel suo numero di aprile, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica prossima. Uno stralcio del discorso tenuto da papa Francesco alla Conferenza «(Re)thinking Europe» nel 2017 precede una retrospettiva sui più significativi interventi degli ultimi arcivescovi di Milano (Martini, Tettamanzi, Scola e Delpini) in tema di Europa. Spazio poi alle analisi di studiosi ed esperti sull'oggi, ma soprattutto sul domani dell'Unione europea: Milena Santerini, Guido Formigoni, Agostino Giovagnoli e Alessandra Viscovi. L'inserto contiene anche l'intervista a Filippo Grandi, Alto Commissario Onu per i rifugiati, che confuta l'opinione secondo cui in Europa su questo fronte sarebbe in atto una vera e propria emergenza. *Il Segno* concentra poi l'attenzione sugli abusi compiuti in ambito ecclesiale, poche

settimane dopo il Summit di vescovi convocato in Vaticano da papa Francesco. Dopo uno stralcio dell'intervento conclusivo del Pontefice, ecco l'intervista a padre Federico Lombardi, che ha moderato i lavori, e le testimonianze della giornalista Valentina Alazraki, relatrice al Summit, e di Anna Deodato, membro del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei (Conferenza episcopale italiana). Ma quello di aprile è anche il numero di Pasqua e offre quindi l'occasione per illustrare gli importanti lavori di restauro compiuti negli ultimi anni nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Lo fa Giuseppe Caffulli, direttore di *Terrasanta*, con un fotoreportage che allarga lo sguardo ad analoghi interventi effettuati nella basilica della Natività di Betlemme.



parliamone con un film. Fratelli nemici - Close Enemies La dura vita nelle periferie tra adrenalina e sentimenti

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di David Oelhoffen. Con Matthias Schoenaerts, Reda Kateb, Adel Bencherif, Sofiane Zermani, Nicolas Giraud... Titolo originale: «Frères ennemis». Drammatico. Ratings: kids+13. Durata: 111 minuti. Francia - Belgio, 2018. Europictures.

Stessa città, stesso quartiere, stessi luoghi in cui cresci da bambino, ma da adulti i destini si dividono. Uno andrà dalla parte della legge e l'altro dalla parte della criminalità: Driss (Reda Kateb) diventerà un poliziotto, Manuel (Matthias Schoenaerts), invece, un delinquente. Uno sfortunato evento li porta di nuovo sulle stesse strade, quelle battute di periferia, le stesse che li ha visti un tempo amici e,

pur troppo ora, nemici. Ma i sentimenti non si possono cancellare, perché le radici sono le medesime, gli intrecci affettivi pure e in fondo in fondo i valori comuni. David Oelhoffen (che ricordiamo per la sorta di western «Loin des Hommes»), costruisce così un noir d'azione con tanto di risvolto psicologico d'effetto. La «banlieue» parigina diventa perciò anch'essa protagonista di questa storia girata «addosso» ai due interpreti principali. Non manca la suspense, ma nemmeno il tocco umano che fa di «Fratelli nemici - Close Enemies» un film degno di nota, presentato in concorso all'ultimo festival di Venezia. La dura vita, dunque, può far crescere e fortificare, come anche portarti fuori strada. La lotta è però la

stessa, così pure le forze messe in atto. Nessuno dei due, tuttavia, vuole farsi del male, perché ciò che li lega è più forte di qualsiasi avversità. L'odio, dunque, può sopraffare l'amore, ma anche essere vinto là dove l'affetto di un tempo prevale sulla rivalità dell'oggi. Thriller, forse, stereotipato ma convincente, dove l'adrenalina si accompagna ai sentimenti. Quelli veri, non mielosi, che traspaiono da una storia che profuma, in ultima analisi, di vera e rara amicizia. Da vedere. Temi: amicizia, legge, criminalità, giustizia, periferia, origini, lotta, ostilità, sentimenti, vita.



il 6 a Gazzada

I cristiani e l'Europa, parla Scola

Un convegno alla scoperta delle radici dell'Unione europea e per discutere sul presente e futuro dei cristiani in Europa. È in programma sabato 6 aprile a Villa Cagnola di Gazzada Schianno (via Cagnola, 21) dalle 9 alle 13 sul tema «Cristianesimo e futuro dei popoli europei. Dai padri fondatori ad oggi». Interverrà il cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, intervistato dal giornalista Luigi Geninazzi. «Il «meticcio di civiltà» - sostiene Scola - è un processo e non un programma prescrittivo; ma gli europei, oserei dire soprattutto i cristiani, hanno tutti gli strumenti culturali per raccogliere la sfida della pluralità». L'incontro, sotto la presidenza di monsignor Eros Monti e dopo i saluti di monsignor Luigi Stucchi, partirà dalla storia dei padri fondatori dell'Europa esposta dal professor Edoardo Zin, medaglia d'oro al merito europeo. Jean Monnet, politico francese e tra i padri fondatori dell'Europa, affermava: «Se dovessi rifare tutto quanto, comincerei dalla cultura». E il cardinale Giovanni Battista Montini (san Paolo VI), da arcivescovo di Milano, il 12 settembre 1958 all'Alpe Motta di Campodolcino, andò oltre: «Abbiamo bisogno che un'anima unica componga l'Europa». Su Paolo VI e l'Europa sabato a Gazzada ci sarà una relazione a cura di monsignor Ennio Apeciti, rettore del Pontificio Seminario lombardo a Roma e responsabile del Servizio diocesano per le cause dei santi. Alle 13 è previsto il pranzo conviviale (su prenotazione, 22 euro). Per informazioni (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12): tel. 0332.462104; e-mail: segreteria.isr@villacagnola.it.



Giancarlo Cerri con una delle sue ultime opere. Sotto, una piccola assistita in un progetto di Cbm Italia Onlus

il 7 aprile

Il Cenacolo a Villa Cagnola



Un affascinante percorso fra arte e fede, nel cuore di uno dei vertici dell'arte di tutti i tempi: il Cenacolo di Leonardo. Domenica 7 aprile, alle 17.30, a Villa Cagnola a Gazzada Schianno (via Cagnola, 21), Luca Frigerio, autore del libro *Cene Ultime* (Ancora Editrice), guiderà alla scoperta di simbologie e riferimenti biblici nel capolavoro dell'Ultima Cena, nel quinto centenario della morte del genio toscano. Ingresso libero (a seguire, cena conviviale su prenotazione). Informazioni: tel. 0332.462104.

in zona II

Convegno per il lavoro

Mercoledì 3 aprile, alle 18, alla Colonia Elioterapica di Gernignaga (via Bodmer, 20) si terrà un incontro sul tema «Studio, formazione e ricerca: la persona al centro del mondo del lavoro». È il primo di una serie di convegni proposti nelle Zone pastorali della Diocesi dal Servizio diocesano per la pastorale sociale e il lavoro. L'iniziativa intitolata «Le sfide del lavoro» prevede anche la celebrazione di veglie di preghiera. Per la Zona pastorale II, dopo l'appuntamento di Gernignaga, la veglia è in programma il 30 aprile alle 21 a Somma Lombardo. Per informazioni: tel. 02.8556430; e-mail: sociale@diocesi.milano.it.

arte. Cerri: «Oggi dipingo con gli occhi della memoria» I suoi ultimi quadri per progetti solidali contro la cecità

DI LUCA FRIGERIO

Non si vede soltanto con gli occhi, così come dipingere è ben altro che stendere dei colori su una tela. Può sembrare una banalità, il dirlo, ma ogni tanto vale la pena di ricordarlo. Come fa, in questi giorni, Giancarlo Cerri con la sua nuova mostra a Milano. Una rassegna sorprendente, se si considera che il pittore milanese di dipinti non doveva più fame, e l'esposizione di tre anni fa, dedicata al tema della «Croce», di cui abbiamo dato conto su queste pagine, doveva essere l'ultima, come lui stesso aveva dichiarato: inevitabilmente, forzatamente l'ultima. Perché Cerri, classe 1939, da quindici anni ormai è stato colpito da una grave forma di maculopatia, così che non vede che delle ombre, per lo più, riuscendo a leggere e a scrivere con grande difficoltà, e solo con l'aiuto di particolari visori. Se la perdita della vista rappresenta un dramma per tutti, a maggior ragione lo è per chi ha fatto dell'arte e della pittura la ragione stessa della propria vita. E allora non resta che la rassegnazione di fronte all'avverso destino, o la rabbia per una condanna ingiusta e definitiva. Giancarlo Cerri, però, non si è arreso. La voglia di continuare a dipingere, il desiderio di tornare a esprimersi attraverso i colori l'hanno spinto a riprendere in mano il pennello, creando nuove opere che neppure avrebbero dovuto esistere. Ce l'aveva già confidato l'anno scorso, in verità, e quasi non gli avevamo creduto, come se la sua fosse soltanto una pia illusione, uno sfogo da assecondare con una certa accondiscendenza... E invece eccoli qui i «quadri dell'orbo», come lo stesso artista ha voluto chiamarli, con un'ironia che è la forza che dà gusto al suo talento. Venti opere di grande impatto visivo, tutte delle medesime dimensioni (100 per 80 centimetri), tutte raggruppate sotto un unico titolo collettivo: «Sequenza plurima». Anche lo schema compositivo, a una prima occhiata, può sembrare simile: campiture di colori primari e delle loro combinazioni, dove dominano il rosso, il verde, il blu e il giallo, spesso abbracciati dal nero o accompagnati dal bianco. Quadri, tuttavia, che alla fine risultano assai diversi l'uno dall'altro, ognuno a esprimere un particolare sentimento o una de-

terminata situazione. Secondo uno stile che può ricordare la grande pittura di Mondrian, soprattutto nella concezione, per cui l'apparente «semplicità» delle opere è frutto invece di una complessa profondità di pensiero. E che sancisce, così, l'ultima stagione del suo percorso artistico: un astrattismo «assoluto» e finale, dopo gli esordi figurativi, la maturità materica, l'approdo all'informale. Giancarlo riesce ancora a distinguere alcuni colori, ma per il resto procede a memoria, lavorando con l'immaginazione, creando in se stesso quella visione che poi cerca di riportare sulla tela. Così che il gesto demiurgico del dipingere diventa per lui anche un atto di fiducia: lui, il creatore a cui non è data la possibilità di vedere con i propri occhi la sua stessa creatura, ma che contempla con uno sguardo dell'anima. In quella che appare come una dimensione davvero «sacra», che non a caso il maestro milanese ha scoperto dentro di sé negli ultimi anni, stupendosi lui per primo, dopo una vita laicamente orientata. Ma c'è un motivo in più, e di grande importanza, per cui ci occupiamo dei lavori di Giancarlo Cerri. Ed è il fatto che questa mostra è stata realizzata insieme a Cbm Italia Onlus, organizzazione umanitaria impegnata nella cura e prevenzione della cecità evitabile nei Paesi del Sud del mondo: le opere, infatti, sono messe in vendita al prezzo di mille euro l'una e il ricavato andrà interamente a sostegno di servizi di assistenza oculistica in Bolivia, Paraguay e Guatemala, a favore dei soggetti più poveri e più deboli (come la cura della retinopatia del prematuro, che oggi è la prima causa di cecità infantile in America Latina).

La sordità non aveva impedito a Beethoven di continuare a comporre musica, creando capolavori. Allo stesso modo, diventato ipovedente, Cerri non ha smesso di dipingere, e a chi si trova nella sua stessa condizione oggi dice: «Coraggio, reagite! Quando gli occhi ormai non si accendono quasi più, accendete la luce della vostra immaginazione che è più potente di quella degli occhi». Parola di un orbo che vede lontano. La mostra è allestita presso il Centro Culturale di Milano (largo Corsia dei Servi, 4), con ingresso libero (da lunedì a venerdì: ore 10-13 e 14-18; sabato e domenica: 15-19). Sabato 6 aprile, alle 17.30, il maestro Giancarlo Cerri accompagnerà i visitatori in occasione del «frissage» della rassegna. Per informazioni: tel. 02 86455162.



La Irc diocesana a Matera per la sacra rappresentazione della Passione

DI GIAN BATTISTA ROTTA *

Un fatto: la Passione di Cristo è stata messa in scena, con una performing art condivisa, ieri a Matera, capitale della cultura europea 2019, avendo come personaggi, interpreti, costumi, scenografia, attrezzatura, regia e organizzazione le comunità italiane ed europee del Teatro della Passione. Una location straordinaria: lo spettacolare scenario dei «Sassi», dichiarato Patrimonio Unesco dal 1993, che è già stato ambientazione indimenticabile di memorabili e notorie Passioni, da «Il Vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini al più recente «The Passion of Christ» di Mel Gibson. Un sodalizio italiano: «Europassione per l'Italia», che opera in qua-

si tutte le regioni e che ha promosso l'iniziativa, rientra all'interno di un più ampio progetto di carattere culturale per la valorizzazione delle arti e delle tradizioni del nostro Paese. Un duplice obiettivo: concorrere a diffondere il nome di Matera come città della Passione in chiave europea, in questo anno in cui è capitale della cultura e contemporaneamente divulgare, come da raccomandazioni Unesco, il percorso di candidatura in progress per valorizzare il patrimonio culturale immateriale delle comunità della Passione. L'accadimento storico della Passione di Cristo, che viene drammatizzato attraverso queste rappresentazioni sacre, offre l'opportunità di riflettere sui valori che

hanno contribuito alla formazione della cultura dell'Europa. Infatti, la cultura popolare della Passione ha la capacità di tramandare con la forza necessaria i valori che hanno generato gli usi e costumi in particolare della nostra cara Italia. Il medesimo intento culturale delle rappresentazioni sacre accomuna anche l'insegnamento della religione cattolica (Irc) che oggi offre gli strumenti necessari a decodificare i «segni» culturali che ci circondano (architettura, arte, storia, musica...) a tutti coloro che scelgono di avvalersi di questo specifico insegnamento.



Scientificamente, l'evento di Matera è stato supportato dall'Istituto centrale per la demotanoantropologia del Mibac. La partecipazione delle singole associazioni è stata coordinata e affiancata dal lavoro di Patrizia Nardi, responsabile tecnico-scientifico Progetto Unesco per «Europassione per l'Italia»; Claudio Bernardi, dell'Università cattolica di Milano; Francesco De Melis, dell'Università La Sapienza di Roma, cineasta ed etnomusicologo per il progetto «Europassione Matera 2019»; Flavio Sialino, presidente «Europassione per l'Italia». La regia è stata curata da Anna Ma-

ria Ponzellini, regista ed esperta della comunicazione nell'ambito dei linguaggi espressivi, che con la sua opera artistica è riuscita a creare la giusta coesione tra le varie espressioni della Passione nella tradizione italiana, fornendo omogeneità e coerenza alla rappresentazione. Per valorizzare la natura culturale e l'intento comune, il Servizio per l'Irc della Diocesi di Milano ha partecipato sostenendo l'iniziativa, tanto più che sia il professor Bernardi che la dottoressa Ponzellini sono annoverati tra i formatori degli insegnanti di religione. Il valore culturale insito nell'iniziativa è stato riconosciuto anche dal Servizio nazionale per l'Irc e dalla Conferenza episcopale della Basilicata. * responsabile Servizio per l'Irc

in libreria.

Dopo il Sinodo interviste ai giovani



Giovani e Chiesa: una relazione virtuosa che è stata al centro del Sinodo dei vescovi dedicato al tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Un'assemblea che ha messo al centro l'ascolto dei protagonisti, facendo incontrare le ricchezze, le domande, le fatiche di ciascuno e aprendo una strada nuova. Lo raccontano le undici interviste raccolte da Claudio Urbano, giornalista che collabora con le testate della Diocesi di Milano, già presidente della Fuci, nel volume *La Chiesa dei giovani. Guardare al futuro dopo il Sinodo* (Centro ambrosiano, 168 pagine, 14 euro). I giovani intervistati hanno messo a fuoco le prospettive che sono scaturite dal Sinodo, con le sfide nuove che si aprono per la vita della Chiesa e per la pastorale giovanile.